



Pieve di S. Martino

Sesto Fiorentino
pievedisesto@alice.it
www.pievedisesto.it

Catechesi Biblica

Ottavo Incontro – Lunedì 4 febbraio 2013

I Geraseni- MC 5,1-20

La preghiera.

Con la Parola di Dio:

Dalla seconda lettera dell'apostolo Paolo a Timoteo:

^{3,14} Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso ¹⁵e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. ¹⁶Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, ¹⁷perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. (2 Tim. 3,14-17)

Con la liturgia:

O Dio, potenza immutabile e luce che non tramonta,
volgi lo sguardo sulla tua Chiesa ammirabile sacramento di salvezza,
e compi l'opera predisposta nella tua misericordia;
tutto il mondo veda e riconosca che ciò che è distrutto si ricostruisce,
ciò che è invecchiato si rinnova e tutto ritorna alla sua integrità
per mezzo di Cristo che è principio di tutte le cose
e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen

2 Il Vangelo di Marco (Mc 5,1-20)

^{5,1} Giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Geraseni. ²Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. ³Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, ⁴perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. ⁵Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. ⁶Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi ⁷e, urlando a gran voce, disse: "Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!". ⁸Gli diceva infatti: "Esci, spirito impuro, da quest'uomo!". ⁹E gli domandò: "Qual è il tuo nome?". "Il mio nome è Legione - gli rispose - perché siamo in molti". ¹⁰E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. ¹¹C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. ¹²E lo scongiurarono: "Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi". ¹³Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

¹⁴I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. ¹⁵Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. ¹⁶Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. ¹⁷Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

¹⁸Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. ¹⁹Non glielo permise, ma gli disse: "Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te". ²⁰Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

Per approfondire la Parola

La guarigione dell' indemoniato di Gerasa presenta diversi tratti comuni con quella dell'indemoniato di Cafarnao del primo capitolo: di entrambi gli uomini si dice che sono posseduti da uno "spirito impuro" (1,23 e 5,2), un'espressione che ricorre soltanto nel vangelo di Marco; entrambi apostrofano Gesù con parole simili, riconoscendo che è il Figlio di Dio e scongiurandolo di lasciarli (1,24 e 5,7), ed entrambi sono posseduti non da un solo demone ma da una moltitudine (nel primo caso la frase del v. 24 è pronunciata al plurale, nel secondo i demòni ammettono esplicitamente di essere in molti, tanto da chiamarsi "Legione": 5,9). A differenziare in modo sostanziale questo secondo esorcismo è una descrizione molto ricca di particolari delle inumane condizioni di vita del geraseno, tale da metterne in evidenza il grado di alienazione ed emarginazione; ma soprattutto è il fatto che questo atto di guarigione si compie in territorio pagano: la vita errabonda dell'uomo tra i sepolcri (v. 5) e poi del branco dei porci (v. 11 sgg.) richiamano esplicitamente la descrizione del mondo pagano del profeta Isaia (Is. 65,4). Liberando quest'uomo dalla signoria dei demòni, Gesù lo restituisce alla pienezza dell'esistenza, alla padronanza di sé e alla relazione con gli altri, e contemporaneamente rende evidente che la salvezza è destinata a tutti, che il Regno di Dio ha una portata universale e non è limitato ai soli confini di Israele.

Proviamo a dare una lettura del Vangelo vista con occhi moderni. Si direbbe proviamo a fare una lettura psicoterapeutica.

Il conflitto con i demoni.

Tutto il Vangelo di Marco è attraversato dal conflitto di Gesù con i demoni. A noi, moderni, questo appare una cosa estranea, Tuttavia, proprio in un'epoca in cui sempre più uomini soffrono di problemi psichici, il conflitto di Gesù con i demoni è estremamente attuale. Si tratta di strappare via l'uomo dalla forza distruttiva delle potenze del male. L'uomo è situato, oggi, in un mondo dove ci sono diverse manifestazioni del male: ne sono un segno la crescita della violenza, della paura e diffidenza dell'altro, della distruzione della famiglia, e in

alcuni casi ci sono persone affascinate dalla potenza del male. Si tratta spesso di persone ferite che feriscono, a loro volta, gli altri. Sono uomini la cui dignità è stata calpestata nell'infanzia, che, però mettono sotto pressione e tormentano gli altri. Essi si sentono vivi solo se assillano gli altri fino alla morte. Altri diventano spietati contro i più deboli poiché per anni hanno ingoia ognuna sorta di offesa e di umiliazione.

Gesù incontra queste persone: va da loro, dialoga con queste situazioni laceranti, le risolleva e accogliendole restituisce quella dignità che avevano perduto.

L'indemoniato di Gerasa.

Che aspetto deve avere avuto l'anima di questo uomo di Gerasa, se poteva solo soggiornare nelle grotte tombali?

Vi sono giovani che vestono solo di nero, altre persone che dipingono di scuro la loro casa: nella loro anima regna l'oscurità.

Nella depressione l'uomo percepisce il mondo intorno a sé e la propria vita come tutta buia e nera.

In queste situazioni c'è una abbondanza di forze autodistruttive e di tendenze alla dissoluzione e all'annientamento.

Chi abita nelle grotte tombali si isola e al tempo stesso si reca dagli altri spaventandoli e confondendoli. Questa forza autodistruttiva può manifestarsi anche nel distruggere il contesto esterno.

Nell'episodio dell'indemoniato vediamo che egli grida giorno e notte. Chi si ritira nelle grotte tombali desidera stare da solo, non vuole avere nulla a che fare con gli uomini, chi grida però cerca il contatto e grida fino a che gli uomini non lo ascoltano e non lo esaudiscono, fino a che non lo prendono in considerazione: egli si isola e tuttavia desidera un rapporto con gli altri.

Nelle grotte tombali vorrebbe essere al riparo dalle ferite inferte dagli uomini, ma al tempo stesso lapida se stesso. Egli rivolge le sue aggressioni contro di sé e contro il suo corpo: per alcuni procurarsi una ferita costituisce un modo per sentire di esistere o di prevenire le ferite inferte dagli altri.

L'ambivalenza è tipica di questi, infatti l'indemoniato si mostra contraddittorio quando va in cerca di Gesù e al tempo stesso inveisce contro di lui dicendo: "Che hai tu in comune con me Gesù figlio del Dio altissimo?"

Questi malati se guariscono non sanno che cosa li attende, per cui desiderano guarire e al tempo stesso preferiscono rimanere nello stato di malattia perchè questo li rassicura e li deresponsabilizza.

Gesù distingue tra la persona del malato e lo spirito impuro che la occupa. Quando Gesù gli chiede "Come ti chiami?" lo costringe a guardare alla sua stessa vita, alla sua vera natura e all'essenza che è contenuta nella sua persona.

L'indemoniato risponde con una non risposta "mi chiamo legione" cioè una massa di seimila soldati, questo per indicare che in lui abita un caos di migliaia di malattie psichiche che lo calpestano come se fossero una legione di soldati: la sua persona si frantuma in mille pezzi; egli così disgregato non riesce a cogliere la sua persona nella sua interezza.

La presenza di Gesù aiuta ad assemblare nuovamente queste componenti disgregate. Gesù aiuta a far passare l'impurità dall'interno

all'esterno e soprattutto facendola venire fuori riduce la sua potenzialità e la forza che esercitava sul malato. Rimanere davanti a Gesù: questo ha il potere di tirar fuori il male e di farlo venire allo scoperto, in modo da ridimensionarlo e poi farlo sprofondare nel mare

L'indemoniato guarito deve recarsi a casa e riferire alla sua famiglia cosa ha fatto Gesù per lui e con quale misericordia lo ha trattato. La trasformazione dell'uomo guarito viene sintetizzata da tre annotazioni che vogliono esprimere la dignità ritrovata: seduto, vestito e sano di mente".(V.15)

Perché egli guarisca completamente è importante riconciliarsi con quelli che lo hanno ferito. Egli deve realizzare la sua vera identità proprio là dove l'aveva persa. Gesù gli affida una missione, quella di annunziare il vangelo di Dio e la sua misericordia. Il malato guarito diventa annunciatore del Vangelo e questa è la migliore terapia per non ricadere nella malattia. "Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decapoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati" (Mc 5,20).

Preghiamo

Dal Salmo 45

Rit. Dio è per noi rifugio e forza.

Dio è per noi rifugio e forza,
aiuto sempre vicino nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se crollano i monti nel fondo del mare. **Rit.**

Un fiume e i suoi ruscelli
Rallegrano la città di Dio
La santa dimora dell'Altissimo.
Dio sta in essa: non potrà vacillare. **Rit.**

Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto portenti sulla terra. **Rit.**

Fermatevi e sappiate che io sono Dio,
eccelso tra le genti, eccelso sulla terra.
Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro rifugio è il Dio di Giacobbe. **Rit.**

Alcune domande per approfondire l'analisi della realtà

- * Abbiamo conosciuto situazioni che ci sono sembrate senza uscita, momenti privi di futuro?
- * A chi o a che cosa ci siamo affidati?
- * Che cosa ci impedisce di vivere pienamente e con autenticità la nostra esistenza?
- * Quante situazioni vediamo intorno a noi di 'non-vita', di esistenze a cui non è concesso di vivere in pienezza? Quante volte la società, il lavoro, la famiglia, creano condizioni di emarginazione o alienazione?



ASPECTI DELLA REALTÀ

Leggiamo una testimonianza.

Chiara Luce, ambasciatrice degli Stati Uniti presso la Santa Sede [morta nel 1990 per un tumore osseo] scrisse nel 1989 una riflessione a mio parere molto significativa per spiegare il modo in cui sia riuscita a sopportare quel genere di dolore che, chiaramente, non solo fisico. Scrisse: «"FUGIT IRREPARABILE TEMPUS". Questa iscrizione latina sul muro di un'antica casa accanto ad una meridiana ci ricorda, ognqualvolta alziamo lo sguardo, che ogni nostra giornata fugge veloce. La saggezza dei nostri padri ci riporta così, con brevi parole, a fermarci un momento per riflettere sul senso della nostra vita che spesso scorre nella superficialità perché soffocata o da una noiosa "routine" quotidiana o da corse frenetiche a cui il vivere moderno talvolta ci costringe. Riflettendo ci accorgiamo che spesso l'uomo non vive la sua vita, perché immerso in tempi che non esistono: o nel ricordo o nel rimpianto... In realtà... l'unico tempo che l'uomo possiede è l'attimo presente che va vissuto interiormente sfruttandolo appieno. Vivendo così certamente l'uomo si sente libero perché non è più schiacciato dall'angoscia del suo passato e dalle

preoccupazioni per il suo avvenire. Certamente riuscire a raggiungere questo traguardo non è affatto semplice e richiede uno sforzo costante... dare un senso ad ogni nostra azione, grande o piccola che sia... in favore degli altri. Pensandoci bene ogni uomo lavora già per gli altri: anche l'operaio piantando un bullone o il contadino seminando il campo, ma spesso perde il significato più vero e più importante del lavoro. Forse occorrerebbe dare una nuova intenzione ad ogni nostra mossa e certamente ci sentiremmo maggiormente realizzati e prenderemmo così coscienza del valore della nostra vita, dono prezioso che non può e non deve essere sciupato né bruciato in egoismi sterili e inutili ambizioni».

MARIAGRAZIA BARONI-JACOPO LUBICH,
Chiara Luce, Città Nuova 2010, pp. 40-41